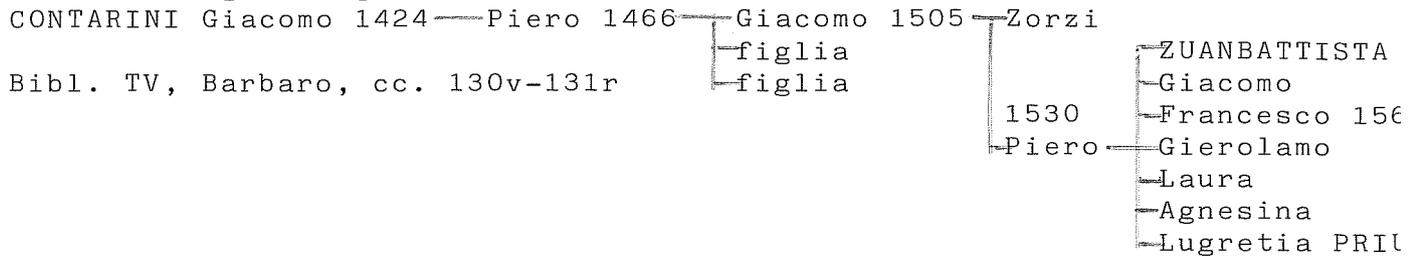


C O N T A R I N I G I O V A N B A T T I S T A , di Pietro
Il più illustre procuratore dell'Ospedale dei Derelitti

Suo albero genealogico:



Risiedevano in contrada San Samuel, confinante immediatamente con quella di San Vidal, nel sestiere di San Marco.

1505

sier Jacomo Contarini q. sier Piero Rosso q. sier Jacomo
in la fia de sier Zorzi Corner Kav q. sier Marco Kav
La sposa di Giorgio Corner, il più ricco dei veneziani, e, questo ci interessa, cognato di Battista Morosini da Lisbona, lo zio di San Girolamo: cfr. I 15 fratelli Corner, Le figlie del Corner, in G M 205-218.

Si incontrerà Giacomo Contarini in tutti gli avvenimenti importanti di casa Corner e, qualche volta, si registrerà anche la presenza di qualche parente...morosini.

Giacomo Contarini aveva almeno due sorelle. Ci interessa questa:

1503

sier Benetto Dolfin q. sier Daniel q. sier ZUane da S.ta Marina
in la fia de sier Piero Contarini Rosso q. sier Jacomo
Da questo matrimonio nasceranno Marco ed Iseppo Dolfin, dei quali il secondo, Iseppo, sarà rprocuratore all'Ospedale dei Derelitti. A loro ho dedicato la ricerca A M 712-714 e...A M 715-720

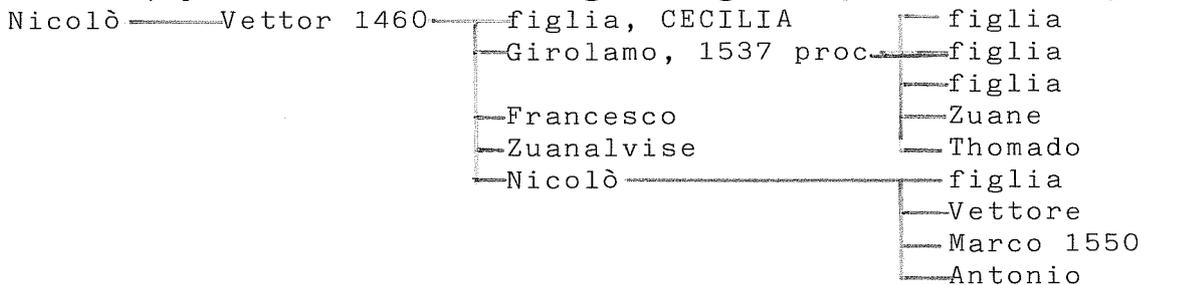
Giacomo Dolfin ebbe due figli maschi: pare che solo uno si sia sposato:

1534

sier Piero Contarini de sier Jacomo q. sier Piero Rosso q. Jacomo q.
Zorzi da San Samuel
in la fia de sier Hieronimo Bragadin el Negron q. sier Vettor Cimese
q. sier Nicolò

Le sorprese, fortunatamente, non son finite.

Occorre, però un altro albero genealogico: quello dei Bragadin



Segnalo questi dati matrimoniali:

1514

sier Luca Miani q. sier Anzolo q. sier Luca
in la fia q. sier Vettor Bragadin
relictæ q. sier Vincenzo Minotto

1508

sier Vincenzo Minotto q. sier Antonio q. sier Thomà, V°V°
in la fia q. sier Vettor Bragadin q. sier Nicolò
Luca Miani ha sposato pì proprio la sorella di Girolamo Bragadin. Così Cecilia Bragadin avrà un buono e prolungato rapporto con Pietro Contarini, il padre di Giovanbattista, procuratore dei Derelitti.

Altro forte legame con i Bragadin:

1514

1514

sier Francesco Bragadin q. sier Vettor q. sier Nicolò
 in la dia de sier Thomado da Molin q. sier Thomà
 Cioé, il fratello di Girolamo Bragadin, Francesco, ha sposato la ni-
 pote di San Girolamo, figlia di Crestina Miani:

1489

sier Thomado da Molin q. sier Thomado q. sier Francesco dalla Natta
 in la fia de sier Anzolo Miani q. sier Luca
 E Girolamo Bragadin?

1517

sier Hieronimo bragadin q. sier Vettor q. sier Nicolò
 in la fia de sier Jacomo Negron de Cypro, P°
 relictà q. sier.....

Per dire che il legame Miani - Bragadin non era superficiale:
 Sanudo XXXIV, 372: 20.8.1523

...do lete letere di Candia...

Item il procurador di l'armada, de occurentiis: et di
 sier Francesco Bragadin soracomito, dil prender le fu-
 ste, et lauda sier Carlo Minai suo cugnado, nobile,
 quale si ha ben portado, confortando tuti di la galia,
 ut in litteris.

Pietro Contarini che ha sposato una donna i cui nonni risiedevano a
 Cipro, morirà a Cipro.

Per i suoi figli, specialmente per Giovanbattista, procuratore al-
 l'Ospedale dei Derelitti, riporto da S. GIROLAMO MIANI E VENEZIA,
 NEL V° CENTENARIO DELLA NASCITA, Giuseppe Ellero, S. Girolamo Miani
 e i Somaschi all'Ospedale dei Derelitti, pagg. 39-54 e specificamen-
 te le pagg. 51-53:

4. Gianbattista Contarini

Passata la generazione dei governatori compagni del Miani e degli amici dei
 Barnabiti (il Loredan, il Dolfin, il Paralion) e smarrito per strada qualcun altro
 autorevole protagonista (come il Foscarini), venne a ravvivare il tono Giovan
 Battista Contarini nel 1573. Sembra che i confratelli accolgano con soddisfazione
 la sua venuta, se già nelle elezioni del 1575 viene fatto presidente della camera e
 gli si affida anche il compito di stendere i verbali delle sedute, cosa che farà quasi
 continuamente fino agli ultimi anni conferendo a quel *Libro delle Parti* anche una
 certa dignità letteraria, che prima non aveva. Il Contarini non era infatti un mer-
 cante, nè un patrizio qualsiasi. Lo sappiamo dall'elogio funebre che nel 1599 gli
 fece il somasco Maurizio De Domis, mentre dalla cartella della sua «Commissa-
 ria» nell'archivio dell'ospedale ricaviamo notizie precise sulla sua famiglia.

Era figlio di Piero, del ramo di S. Samuele, morto a Cipro nel 1545. Dei tre
 fratelli che aveva, Girolamo morì nella battaglia di Lepanto al comando di una
 nave, Francesco morì subito dopo, Giacomo nel 1594. Giacomo era il celebre
 erudito, filosofo, raccoglitore di opere d'arte, amico e familiare di Palladio,
 creato senatore per opzione di Enrico III nella famosa visita del 1574, membro
 della commissione per il programma pittorico del restaurato palazzo ducale.

Palladio era ospite nella loro casa a S. Samuele, quando era a Venezia, e figura
 presente come testimone di atti notarili l'architetto Francesco Zamberlan. Nes-
 suno dei due fratelli prese moglie, così poterono dedicarsi alle cariche pubbliche,
 all'arte e alla religione con piena disponibilità, secondo la più nobile tradizione
 del patriziato veneziano.

È da notare che i governatori gli affidano come primo incarico la direzione
 dei lavori dell'ospedale, iniziati fin dal 1572: ciò si doveva certamente alla sua
 competenza in materia, essendo amico e familiare di Palladio. Infatti nel 1575 si
 inizia la costruzione della chiesa nel luogo dell'infermeria generale, e si dà inca-
 rico al Palladio di fare un modello e alcune sagome delle colonne della chiesa e
 dell'altare principale. Palladio aveva fornito il modello, lasciando l'incarico a
 Contarini di stendere il contratto direttamente coi tagliapietra Pasqualin e Mar-

chiò. I lavori procedettero speditamente (il contratto è dell'8 ottobre 1575) perchè si sperava che il Papa annoverasse tra le quattro chiese del Giubileo anche quella dell'ospedale, sicchè nell'aprile del '76 l'altare era pronto ed altri «pilastri piccoli» nella chiesa segnavano il posto di futuri altari laterali.

Palladio aveva costruito per l'ospedale di S. Spirito in Sassia a Roma l'altare e baldacchino in marmo della grande aula dedicata a Sisto IV, nel mezzo del lungo padiglione, ancora oggi intatto, che ospitava i malati. Infatti i canoni liturgici del '400 non ritenevano indecoroso celebrare l'Eucarestia davanti ai letti degli infermi. Ora Palladio faceva per i Derelitti un altro tipo di altare da ospedale, secondo i nuovi criteri del concilio di Trento e della controriforma: l'altare maggiore era al fondo della Chiesa, quale fulcro della devozione eucaristica e del culto mariano (una pala, non ancora pronta, avrebbe raffigurato la gloria di Maria Assunta).

Il coro delle putte doveva restare dietro l'altare e filtrare dalle grate, dato il carattere claustrale di quel reparto femminile. Quanto ai malati, avrebbero potuto ascoltare o vedere la liturgia dalle larghe feritoie e dai coretti laterali che guardavano verso la nuova infermeria. Si dava occasione, con i futuri altari laterali, di celebrare comodamente le messe di suffragio ordinate dai benefattori; l'ampia aula dava finalmente spazio ai fedeli esterni per frequentare i riti sacri, udire il canto delle putte che era iniziato nel 1565, fare elemosine all'ospedale; il presbiterio e la sacrestia sarebbero stati lo spazio del clero e di un seminario di orfani che presto sarebbe sorto nel reparto dei Somaschi.

È verosimile che una discussione di questo genere sia avvenuta in casa Contarini con Palladio, a livello, si direbbe oggi, di architettura sacra. Infatti il Contarini non era digiuno di cose ecclesiastiche. Dopo gli studi a Padova in lettere umanistiche e filosofia, era andato al Concilio di Trento col patriarca Giovanni Trevisan, di cui era confidente. Tornato a Venezia collaborò con quel prelado all'attuazione dei decreti del Concilio, specialmente all'erezione del seminario diocesano.

Dato che la decisione del nostro ospedale di cominciare un seminario di 12 orfani, come futuri cappellani dell'ospedale o aspiranti somaschi, è del 22 giugno 1578, e la fondazione del seminario patriarcale è del 15 maggio 1579, dobbiamo credere che il Contarini, impegnato a trovare le circostanze propizie per creare il primo seminario della diocesi veneziana, ripiegasse nell'idea di farlo nel nostro ospedale, almeno per il momento. Infatti il patriarca pensò proprio di servirsi della congregazione dei governatori dei Derelitti «per il Governo et buona riuscita di esso». Dapprima i confratelli diedero un assenso di massima, incaricando il Contarini con Leonardo Emo di fare le trattative. Ma il 5 aprile, cioè due mesi dopo, in congregazione si ebbe un sì di stretta maggioranza (8 favorevoli e 7 contrari), tanto che il presidente di turno si sentì obbligato a sospendere la decisione: si opponeva infatti il capitolo sesto dei famosi statuti del '37, che non permetteva ai fratelli di interessarsi di altre opere pie. Ciò non impedì che il Contarini, e con lui ben altri tre confratelli (Niccolò Gussoni, Bortolomio Contarini e Leonardo Emo) fossero eletti dal patriarca amministratori del nuovo seminario patriarcale, che si inaugurò il 25 gen. 1580 a S. Geremia.

L'attività intensa per il seminario diocesano e le lunghe trattative coi Somaschi per invitarli a dirigere anche quel luogo (la convenzione del seminario fa riferimento all'esempio del nostro ospedale) non impedirono al Contarini di continuare le sue prestazioni verso l'ospedale. La sua presenza porta subito all'intensificarsi di regolamenti e assestamenti disciplinari: contro abusi e sospetti di peculato, per la chiusura del reparto femminile, per la visita annuale di «prudenti religiosi», per regolare la cura della tigna ed evitare le mance abusive, per il controllo delle entrate dei lavori delle putte, per cui la stessa Violante Canal, pur stigmatissima dal Contarini, dovette accusarsi in pubblica assemblea e farsi perdonare solo per la sua «umiltà», incitando i governatori «più alla misericordia che alla giustizia».

Nel 1596 il Contarini fece testamento, scegliendo come luogo di sepoltura la chiesa dei morti al Redentore (la primitiva S. Maria degli Angeli, culla dei cappuccini a Venezia), ove fu infatti sepolto dopo un commovente funerale. Lasciò 2000 ducati per le fabbriche dell'ospedale, ma 5 ducati all'anno per il decoro della chiesa e 16 ducati annui per le putte in proporzione alla diligenza che mettevano nel cantare. A madonna Violante ribadì quello che già da anni aveva promesso, cioè un vitalizio di 12 ducati annui «facendo questo cossi per amor del Signor come per indubitato testimonio della molta fedeltà, et carità, che ho sempre conosciuto in lei nel governo, che essa ha avuto nel predetto Hospitale».

L'elogio funebre del padre De Domis aggiunge a questa già eloquente serie di testimonianze un ritratto ascetico: portato fin da fanciullo allo studio delle lettere e alla devozione rinunciava alle attrattive dell'ambiente goliardico (a Padova), promettendo perpetua continenza, recitando quotidianamente le ore canoniche (uso che protrasse fino alla morte); divenne «il padre dei poveri», durante la grande peste offrendosi come deputato di sestiere; rinunciati gli incarichi di governo, si dedicava totalmente ai poveri dell'ospedale, difendendo i diritti degli orfani; fino agli ultimi anni, vecchio e malato, non mancò di visitare i malati dell'ospedale ogni giorno. Insomma «vigebat in saeculari habitu religiosa quaedam observantia».

Egli scrisse – aggiunge il somasco – ma senza pubblicarlo, un libro di «casi di coscienza» in stile erudito ed elegante, in cui enumerava i piccoli difetti della fragilità umana per poter, quasi in uno specchio, correggersi ogni giorno fino alla perfezione. Quanti lessero quel manoscritto, assicura il De Domis, non riuscirono a comprenderlo, perchè il Contarini era un uomo col quale pochi potevano competere. Facile scorgere in questa sintesi (il manoscritto non esiste più) i motivi classici della spiritualità ignaziana, ma sono anche quelli del Miani, il quale diceva all'amico, suo primo biografo: «Fratello, se vuoi purgare l'anima tua da' peccati, acciò diventi casa del Signore, comincia a pigliarne uno per li capelli tanto che lo castighi a tuo modo, poi vattene agl'altri et presto sarai sano».

Giuseppe Ellero, L'Archivio IRE, pag. 84-85, riporta i documenti giacenti in detto archivio e riguardanti il nostro personaggio. P. Landini, a pag. 54:

— Il P. Biagio Gana ha sentito (7) l'episodio della minaccia di strappare la barba a Girolamo nella pubblica piazza di Venezia dal «Clarissimo Signor Battista Contarini, a cui certo si deve dare gran fede» (Notisi che il Contarini morì in età d'anni 60 in circa nel 1599; non poté quindi essere testimonia oculare).

(5) P.A.B.S., 3, pag. 9.

(6) P.A.C.S., 14, pag. 58.

(7) Id. id. id., 14 pag. 61.

(8) Id. id. id., 4, pagg. 22-23.

(9) Id. id. id., 16, pag. 72.

(10) P.A.B.S., 5, pag. 17.

Nella mia scheda, dedicata a Giovanbattista Contraini trovo ancora annotato che padre Giovanbattista Perego riferisce ai Processi quanto aveva udito dal Contarini. Anche l'Albani farà cenno ad una testimonianza di Giovanbattista Contraini: al momento, non trovando più il testo non saprei dire se magari sia sempre la stessa informazione.